

## LO STATO DELLA RIFORMA:

### IL DECRETO NON HA PIÙ FRETTA.

### INCONTRO MINISTRO-SINDACATI: DIALOGO TRA SORDI?

### RISCHIO DISOBEDIENZA?

*Tuttoscuola, N° 105, 26 maggio 2003*

Dopo tre appuntamenti mancati in Consiglio dei ministri, restano pochissimi dubbi: ben difficilmente il primo decreto legislativo di avvio della riforma potrà avere applicazione dal prossimo settembre.

Due indizi portano a questa conclusione. Prima di tutto l'ennesimo nulla di fatto del Consiglio dei ministri del 23 maggio (lo schema di decreto non è nemmeno stato posto all'ordine del giorno) che rende i tempi tecnici della procedura troppo limitati per un'approvazione almeno estiva.

Il contrasto con il ministro Tremonti non riguarda tanto i singoli aspetti del decreto ma la spesa complessiva che può comportare la riforma. Partita la "macchina" della riforma non si possono negare i necessari finanziamenti. Da qui la richiesta di esaminare sin d'ora il piano finanziario completo, declinato su tutti gli aspetti della riforma. Va riconosciuto che non è un'impresa di poco conto. In questo scenario trova sempre maggiore conferma l'intendimento - anticipato da TuttoscuolaNEWS la scorsa settimana - di ricorrere ad una maxi-sperimentazione, peraltro non scevra da complessità di attuazione e di adesione.

Ma fa pensare che a settembre non si parta a regime anche l'incontro che il ministro ha promosso per giovedì 29 maggio con i sindacati per discutere proprio dello schema di decreto. Vediamo perché.

Secondo le regole dei buoni rapporti, quell'incontro avrebbe potuto essere fissato molto prima, ma tant'è. E visto che per il momento all'interno della maggioranza si è ancora alla ricerca di un'intesa per un testo condiviso, tanto vale - deve essersi detta il ministro Moratti - utilizzare la pausa di riflessione politica (il ministro è alla ricerca di un accordo con Tremonti e con l'Udc) per recuperare una buona relazione sindacale. Si tratta di un "meglio tardi che mai" che potrebbe dare risultati positivi, a condizione che non abbia il significato di una pura formalità.

Tutto dipenderà dagli atteggiamenti dei soggetti che siederanno all'incontro, a cominciare dallo stesso ministro che dovrà mostrare di essere disposta a non considerare immutabile il testo del decreto: finora alle dichiarazioni di ascolto e dialogo rese dal ministro non è seguita la disponibilità alla mediazione e allo scambio. Anche i sindacati (o alcuni di loro) dovranno lasciare cadere le pregiudiziali sulla riforma e rendersi disponibili a presentare proposte costruttive.

Un dialogo tra sordi non comprometterebbe l'iter del decreto, ma renderebbe certamente problematica l'attuazione della riforma: la partecipazione e la condivisione degli

insegnanti coinvolti sono condizioni imprescindibili per la riuscita del progetto. E questo lo sanno tutti.

Il "casus belli" é venuto dal piano di formazione per gli insegnanti di scuola elementare in funzione della riforma, ma rischia di investire la riforma stessa.

In queste settimane si sono moltiplicati sul territorio i documenti di critica all'iniziativa ministeriale per il piano di informazione e di prima formazione in vista dell'avvio della riforma.

E, dopo i documenti sindacali che invitavano gli insegnanti ad opporsi al piano ministeriale, sono cominciate ad arrivare anche le prese di posizione di collegi docenti che hanno deliberato il rifiuto del piano di formazione, attaccando anche alle radici lo stesso impianto della riforma.

Al di là del merito, non si può non rilevare come il clima che si sta creando intorno alla legge 53/2003 non é proprio dei più favorevoli, e questo dovrebbe preoccupare molto i piani alti di viale Trastevere.

Chi pensava che il tempo del confronto e dello scontro ideologico che aveva accompagnato l'iter del disegno di legge fosse finito con l'entrata in vigore della legge 53/2003 si deve ricredere.

La voglia serpeggiante di rifiutare le regole del sistema in nome dell'autonomia e, al limite, qualche forma di disobbedienza civile potrebbero accompagnare tutto il prossimo percorso di attuazione della riforma. Nessuno schieramento può rallegrarsene: la scuola ha bisogno di condizioni di serenità per operare anche nel cambiamento.